

## La guerra in 3D

*di Nathalie Tocci*

La lettera aperta del presidente ucraino Volodymyr Zelensky al suo omologo russo, puntualmente respinta da Vladimir Putin, e la successiva riunione a Londra tra i leader di Francia, Germania, Regno Unito e Ucraina non rappresentano solo nuovi tentativi di pace, ma anche, e soprattutto, la resilienza dell'Ucraina e dell'Europa in un contesto di guerra.

Zelensky non ha scritto a Putin perché credesse che il presidente russo avrebbe accolto la sua proposta di negoziati diretti, tanto più con i mediatori statunitensi già impelagati nelle trattative con l'Iran. Il presidente ucraino sapeva perfettamente che Putin avrebbe rigettato la sua offerta, e ha giocato d'anticipo, stroncando in partenza la prevedibile controproposta russa di negoziati non in un Paese terzo, come la Svizzera o la Turchia, ma a Mosca. Nella missiva, Zelensky ha chiarito che così come i russi non sono i benvenuti a Kyiv, Mosca non è un luogo sicuro per gli ucraini.

Ma se Zelensky anticipava la risposta di Putin, giunta durante il Forum economico di San Pietroburgo, mentre un terminal petrolifero colpito da droni ucraini andava in fiamme nelle vicinanze, perché ha inviato la lettera aperta? Il motivo risiede non tanto nella ricerca di un compromesso equo e sostenibile (al quale Kyiv è aperta, pur consapevole che Mosca non lo sia), quanto nella dimensione cognitiva della guerra.

La guerra in Ucraina è multidimensionale. È una guerra combattuta con strumenti militari, in cui uomini, carri armati e munizioni dominavano il campo nei primi anni del conflitto, ma che oggi è sempre più determinata da missili, sistemi di difesa aerea e, soprattutto, droni. È una guerra energetica, in cui la Russia ha tentato, fallendo, di militarizzare il gas che esportava in Europa, e si accanisce ogni inverno contro le infrastrutture energetiche ucraine, mentre l'Europa sanziona Mosca e Kyiv colpisce le capacità petrolifere russe, erodendo così le risorse che il Cremlino può iniettare nella sua macchina da guerra. Ma è anche una guerra combattuta sul piano cognitivo. La Russia tenta di spezzare la volontà ucraina di resistere colpendo città, civili e il sistema energetico del Paese, nella convinzione ottusa che le morti civili e gli inverni a meno venti gradi, con l'ausilio della disinformazione, mirata a seminare sfiducia e divisione, inducano gli ucraini a gettare la spugna. Putin continua a non vedere che la sua guerra non ha fatto altro che rafforzare l'identità, lo spirito e la resilienza del popolo ucraino.

Ma anche Kyiv combatte la sua guerra cognitiva. Attraverso gli attacchi con droni al fronte, alle linee di approvvigionamento militari e alle capacità petrolifere russe, Kyiv alza i costi economici e umani della guerra per la Russia. Lo fa non perché creda di far cambiare idea a Putin, ma per fare breccia nell'opinione pubblica russa. E mentre nella guerra militare ed energetica gli ucraini partono svantaggiati per via delle dimensioni e delle risorse della Russia, nella guerra cognitiva godono di un vantaggio enorme: questa è un'invasione voluta da Putin, e se lo volesse Mosca potrebbe ritirarsi domattina; gli ucraini non hanno il

lusso di smettere di difendersi, a meno di non voler rinunciare alla propria libertà. Con ogni giorno che passa e con i costi della guerra in aumento, l'impatto cognitivo su Russia e Ucraina procede in senso inverso: mentre si rafforza la determinazione degli ucraini, si indebolisce quella dei russi.

Ed è qui che si inserisce il vertice di Londra tra i leader europei e il presidente ucraino. Il senso della riunione non è tanto quello di tentare inutilmente di riavviare un processo di pace con Mosca: Putin ha ribadito di non essere interessato. È piuttosto quello di fare il punto su una guerra che ha invertito la direzione di marcia: sia ad aprile sia a maggio, gli ucraini hanno liberato più territorio di quanto non ne abbiano perso, mentre l'economia russa scricchiola sempre più. I leader europei si incontrano per discutere come rafforzare una strategia ucraina che si sta rivelando efficace, aumentando ulteriormente la pressione su Mosca. Ma tra le righe del vertice emerge una nuova realtà: è tanto importante ciò che l'Europa dà e può dare all'Ucraina - dal sostegno militare ed economico alle sanzioni contro la Russia, fino alla prospettiva di adesione all'Ue - quanto le lezioni di resilienza militare, tecnologica, energetica e psicologica che gli ucraini possono insegnare al resto d'Europa.